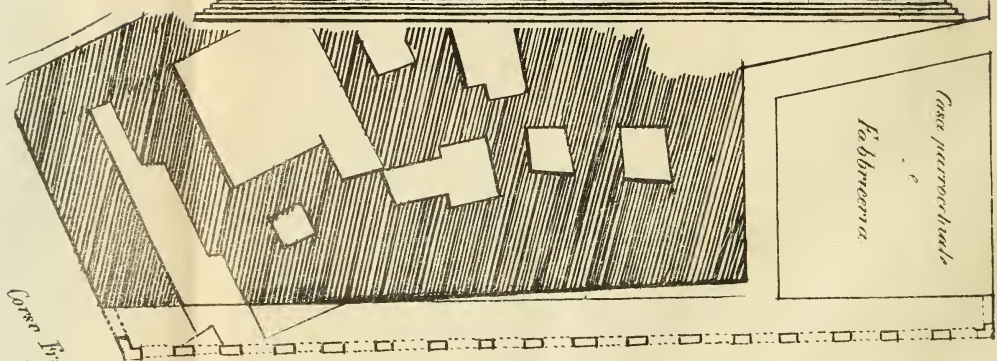
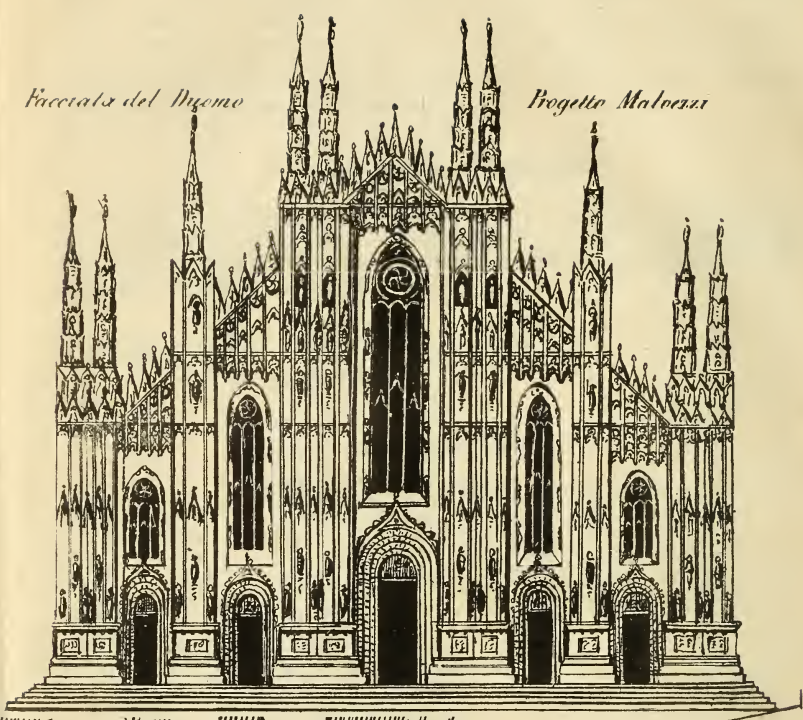
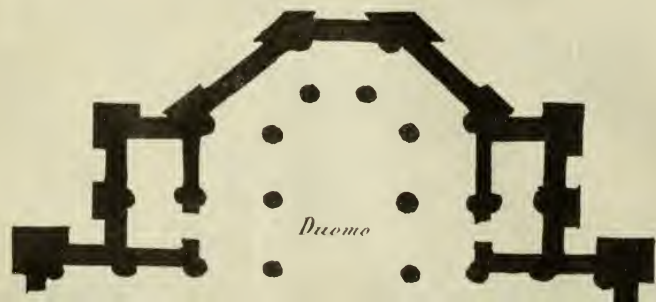
Facciata del Duomo
Progetto Malvezzi
Casa parrocchiale e Fabbriceria
Piazza Fontana
Corso Francesco
Nuova piazza dietro il Duomo
Palazzo Arcivescovile
Corsia del Duomo
C. St. Radegonda
Duomo

ALCUNE
OPERE EDILIZIE
CHE SI DOVREBBERO QUANTO PRIMA ESEGUIRE
IN MILANO

PROPOSTE DALL'ABATE

LUIGI MALVEZZI

MILANO

TIPOGRAFIA E CALCOGRAFIA DI A. ZANABONI

Contrada dell'Agnello, N. 969.

1857

INTRODUZIONE

In questi giorni, in cui la nostra Metropoli è piena di attività, in cui veggonsi migliaia di artisti ed operaj occupati a ristaurare gli stabilimenti pubblici (1), ad abbellire le fronti delle case, ed a riattar le vie; ed in cui Milano pare apra il cuore a liete speranze, e sorga a nuova vita: non tornerà discaro, che io mi faccia ad indicare alcune opere, che reputo necessarie ed utili, ed alle quali si dovrebbe senza molto indugiar por mano. E siccome il nostro Municipio sembra si disponga a segnalare coll' erezione di un monumento la venuta delle LL. MM. II. RR. AA., la quale si ritiene marcherà un' era di pace, di clemenza, pace e prosperità: così chi sa mai, che questi brevi cenni non servano a fissar l' attenzione de' nostri magistrati su qualcuna delle opere che verrò indicando!

(1) Lo zelo è cosa lodevole, ma lo zelo eccessivo è una calamità. Ristaurare, ripulire il palazzo Marino, lavarne e spazzolare le colone del cortile interno, è cosa commendevole, per non dir necessaria: ma scorticare quelle povere colonne, ed immiserirle per farle parer nuove, e così metterle in disaccordo col restante dell' edifizio, è ciò che non posso capire.

PIAZZA DEL DUOMO

Quantunque Milano abbia guadagnato moltissimo pei non pochi miglioramenti, che da 50 anni si vanno in essa operando, pure per essere al livello delle città capitali, per essere la piccola Parigi, manca ancor di molte cose, e segnatamente di una piazza abbastanza vasta e regolare. La stessa magnifica Cattedrale, per incuria dei Magistrati de' tempi andati, venne a poco a poco imprigionata da un nucleo informe di case e di casipole, per cui non v' ha alcuno, sia milanese o forestiero, il quale non brami ardentemente di vedere il Duomo sufficientemente isolato, e che non faccia voti, perchè si abbatta l' isola del Rebecchino ed il portico dei Figini, e si riducano tutte le fronti delle case ad un disegno, che sia in relazione collo stile della Cattedrale.

Nel 1838 il nostro Municipio, per festeggiar la venuta di Ferdinando I, che si mostrò tanto generoso, pensò di dedicargli fra le altre opere questa piazza; ma la quantità dei progetti, che si andavano creando gli uni in contraddizione agli altri, tennero in sospeso il Municipio, il quale finì col fare un bel nulla. Ma ora all' avverarsi d' una consimile circostanza risorge ne' Milanesi il desiderio di veder attivata la nuova piazza del Duomo.

Se non che una tale operazione, quantunque desiderabilissima, riesce per avventura pe' tempi che corrono troppo dispendiosa; e sarebbe a mio credere fors' anche inopportuna. Abbattuti che siano il Coperchio de' Figini ed il Rebecchino, si sarà ottenuta una gran piazza, e nulla più. Che si verrà a guadagnare? che si scoprirà di buono? La parte meno ricca e bella del nostro Duomo; una facciata meschina, imbastardita di stile Romano e Gotico, una facciata d' un tempio con finestroni e balconi da palazzo. La formazione di questa piazza, insomma servirebbe a mettere in maggior evidenza i difetti della facciata del Duomo. Se non si vuol mettere il carro davanti i buoi, si emendi prima la facciata, e più tardi si apra la Piazza.

FACCIATA DEL DUOMO

S. Carlo Borromeo si fu il primo che pensò all' edificazione della facciata del Duomo, e ne commise il disegno al suo favorito archi-

tetto il Pellegrino. Questi, senza consultare i disegni ed i modelli preesistenti, senza farsi scrupolo alcuno dello stile su cui era costrutto il restante dell'edifizio, produsse, come aveva già fatto dell'altar maggiore, varii progetti di stile romano. Sgraziatamente S. Carlo non volle dar retta alle osservazioni critiche degli altri architetti, ed approvò il primo disegno del Pellegrino, in cui figuravano 10 enormi colonne d'un sol pezzo alte 28 braccia. La fortuna volle però, che nel trasporto la prima colonna andasse in cento pezzi, e quindi credendosi l'impresa impossibile, ogni operazione restò sospesa. Frattanto piaceva di più il disegno di Carlo Buzzi, ed ancor più quello di Francesco Castelli, che meglio d'ogn'altro s'accordava col restante dell'edifizio. Il cardinal Federico Borromeo, modificato il disegno del Pellegrino coll'aggiunta dei piloni di stile gotico, ne ordinò l'esecuzione. Si pose mano all'opera con alacrità. Si ultimarono le 5 porte, e già alcune finestre erano compite, quando il Buzzi, che presiedeva alla Fabbrica, venne a morte, e da quel giorno non si lavorò più seriamente intorno alla facciata. Napoleone il grande, ne ingiunse il compimento. Se non che i membri dell'Accademia, o teneri troppo per l'architettura classica, o smaniosi di conservare le porte, che per [1] quell'epoca erano altrettante gemme dell'arte, o timidi troppo, non ebbero il coraggio di proporre all'Imperatore la demolizione delle porte e finestre del Pellegrino, e di erigere di pianta una nuova facciata tutta di vero stile gotico, e così vennero a sancire e continuare lo sproposito.

Ma che però? dovrà essa restare eternamente così? Non si potrà apporvi alcun rimedio? — Io ritengo non essere difficile, nè troppo dispendioso il ridurla passabilmente ad un solo stile, ed ecco in qual modo:

Superiormente alle tre più grandi finestre di stile romano, vi sono già aperte 3 finestre gotiche. E perchè non si possono queste prolungare giù sino alla base dei finestroni stessi? e perchè non si riducono allo stesso stile anche le due più piccole finestre laterali? Questa prima operazione non è per certo malagevole e dispendiosa, e per tal guisa la facciata andrebbe d'accordo coi finestroni dei fianchi e del coro. Anche le porte andrebbero levate conservando le attuali aperture, e sovrapponendovi altre porte di stile gotico immitanti o quella di S. Marco, quella di S. Simpliciano, di S. Giovanni alla Conca,

[1] Attualmente non si stimano molto que' bassorilievi che risentono troppo del barocco, ed in cui il sentimento religioso c'entra per nulla. Gli attuali nostri scultori saprebbero senza dubbio farne di migliori. Così dicasi degli ornati.

tutte della stessa epoca, o meglio quella del Duomo di Monza, che è del fratello di Marco da Campione, il primo architetto che presiedette alla fabbrica della Cattedrale.

L'anno scorso, allorchè vidi erigere davanti la facciata que' ponti solidissimi, mi sentii allargare il cuore, e dissi fra me: « Oh muoio contento! Lode al Cielo, che ispirò l'operoso conte Nava [1] a correggere la facciata, od a riformarne almeno i finestroni! » Ma la mia gioia fu di breve durata, poichè m'avvidi ben tosto, che non si trattava che di continuare i ristauri già operati lungo i fianchi ed il coro. Anzi per mala sorte si pensa a commettere al signor Bertina di pingere i vetri per le rimanenti finestre di stile romano, e fors'anco si faranno di tale stile anche le imposte di bronzo della Porta Maggiore, per fabbricar le quali, il signor Fossani ha già legato al Duomo una vistosa somma, e quindi per poco che si tardi ancora, la riforma della facciata diventerà sempre più difficile e quasi impossibile.

Intanto io mi vo' lusingando, che il nostro Duomo sarà per colpire S. M. ancor più vantaggiosamente che non fece S. Marco di Venezia, che La prenderà vaghezza di ordinare per conto suo la riforma della facciata, e che vorrà per tal guisa legare il Suo nome all'ottava maraviglia. Se mai ciò avvenisse (e tutto lice sperare da un Monarca sul fiore degli anni, che sta per visitare queste contrade animato da benigne intenzioni), io proporrei, che lungo i lati dei finestroni gotici si collocassero le statue: 1.° Del fondatore del Duomo Gian Galeazzo Visconti, che manca tuttora per incura imperdonabile dei fabbricieri, 2.° di S. Carlo Borromeo, 3.° del cardinal Federico Borromeo, 4.° di Napoleone I, e per ultimo di Francesco Giuseppe I. Nel caso infine che ciò non si verificasse, l'amor di patria, e di gloria dovrebbe spingere dieci dei più facoltosi e ben pensanti cittadini a riformare, ciascuno per proprio conto, od una finestra, od una porta, e per tal guisa la spesa suddivisa non riescirebbe troppo gravosa. Una volta ciò eseguito, meglio si farà sentire la necessità di una piazza più vasta e regolare, e non se ne potrà più ritardar l'esecuzione.

[1] All'attività ed allo zelo di Sua Eccellenza il Conte Ambrogio Nava noi dobbiamo la conservazione e l'ingegnoso ristauro della grande aguglia del Duomo, la conservazione ed il trasporto sullo scalone della Biblioteca in Brera degli Affreschi bellissimi di Callisto da Lodi che esistevano nel Refettorio del monastero di S. Ambrogio, e varie altre operazioni artistiche, che gli fruttarono il suffragio universale.

LA PIAZZA DIETRO IL DUOMO

La piazza che è più desiderabile, e più decorosa per Milano, e che è più necessaria per la nostra Cattedrale, un' operazione veramente grande e degna d'esser dedicata ad un Sovrano, si è la Piazza che si potrebbe fare dietro il Duomo. Nel 1838 quando appunto il Municipio disponevasi ad attestare la di lui devozione e riconoscenza a Ferdinando I, che si mostrò tanto benigno verso i Lombardi, il nobile don Agostino de Sopransi diede alla luce il disegno d'una tal piazza avente per lati il Corso del Duomo, l'Arcivescovado, la contrada de' Pattari, e la corsia del Duomo. Un tale progetto fu accolto con entusiasmo, ed ottenne il suffragio universale, meno quello degli architetti, i quali riputarono grand'onta per la loro professione, che si desse vita ad un progetto architettonico ideato da uno non architetto. Non osando però avversarlo di fronte, che fecero essi? Cominciarono dallo sviar dal progetto Sopransi l'attenzione del Pubblico e del Municipio mediante una quantità di miserabili progetti e di ampollose cicalate sui giornali. Intanto a tragiversare l'esecuzione del sullodato progetto si mise in campo la Religione; non si volle permettere a niun conto che si abbattesse colle altre baracche e casipole la chiesuola denominata di Campo Santo, quantunque non servisse a nulla, e non avesse alcun che di particolare per rapporto all'arte. Si atterrarono le baracche, è vero, ma col pretesto di conservar questa chiesuola, sprecando un milione della cassa del Duomo, si pensò all'istante di edificare un gran casamento o per dir meglio frontespizio od armadio architettonico. Così con questa casa di marmo senza sfondo, senza corte, che dà alloggio a pochi inquilini, e che rende pochissimo, si venne a danneggiare ed imprigionare il Duomo coi denari del Duomo stesso, e a togliere quasi la speranza di quivi aprir l'ideata piazza. E la manìa di far male giunse fino al punto di edificarla tutta di marmo e pietra, e d'indurre i padroni delle case circonvicine ad alzarle d'un piano, onde togliere completamente la vista del coro del Duomo, e non si fecero intanto alcuno scrupolo di demolire la bellissima sala delle conferenze del capitolo.

Certo, che ora l'aprir quivi una piazza non è cosa impossibile, ma riesce cosa assai difficile a causa dell' esistenza di questo simulacro di fabbricato, l'atterramento del quale e della nuova casa della parrocchia, verrebbero a costare una somma non indifferente. Ma volendo si può tutto, e il Duomo, che forma il nostro più bel vanto, e che attira quivi

gli abitanti dei due mondi, merita bene che per esso si facciano de' sagrifizi. Chi sa che il Giovane Monarca, che sta per visitare la nostra Metropoli, non s'invogli di far eseguire questa operazione importantissima, che darebbe la vita al Duomo, ed il decoro accrescerebbe della nostra città interponendo la sua autorità! Quantunque dispendiosissima riesca una tale impresa, pure non offrirebbe ora tanti ostacoli al suo compimento come allorquando essa venne ideata, 1.° perchè ora non v'ha alcuno, anche tra gli oppositori, che non riconosca l'inutilità della chiesa del Campo Santo, tanto più che ora trovasi compresa nel nuovo edifizio, e niuno può accorgersi che quivi essa esista. In secondo luogo siccome questo nuovo fabbricato non incontrò che la pubblica indignazione, non per il disegno per sè stesso, che è buono, ma per il luogo ove venne innalzata quella malaugurata fronte, così niuno di coloro, che pur contribuirono all'erezione di tale fabbrica, non vogliono avervi avuto la più piccola parte, e quindi non sarebbe malagevole l'accordarsi con loro per distruggerla. Il Municipio poi potrebbe costruire la casa parrocchiale ed il locale per i signori della Fabbriceria in quella parte d'area di piazza Fontana che è necessaria occupare con fabbricati in continuazione della fronte de'Pattari, la qual fronte come dal disegno Sopransi avrebbe i portici, e questi più tardi si potrebbero prolungare lungo la contrada dell'Agnello sino alla piazza di S. Fedele. E per accertarsi dell'immenso guadagno che farebbe il Duomo per mezzo d'una tal piazza, basta porsi in piazza Fontana, o presso il forno delle gruccie, ed osservare parte di que' superbi finestroni, il cui vano è ripieno di eleganti arabeschi, quella selva di aguglie svelte, leggerissime, e quella rete di aquedotti traforati formanti coll'agguglia maggiore un complesso grandioso, una mirabile ed incantevole piramide, il cui capo si perde fra le nubi, e pare disfidi i turbini e gli oragani.

LA PIAZZA DELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

Ora che la casa Brambilla riedificata con successo sul disegno di stile Bramantesco dall'architetto Pestagalli, e riccamente ornata di bei fregi in terra cotta eseguiti con molta cura dal signor Boni (1) fa

(1) Andrea Boni e Comp. hanno aperta la fabbrica nazionale di decorazioni in terra cotta premiata con medaglie d'oro e d'argento alle 3 porte fuori di Porta Comasina N.° 654-655. Anche le opere in terra cotta che decorano la nuova casa Ciani, sono uscite da questa fabbrica, che ben merita venga incoraggiata con nuove commissioni.

di sè bella mostra; ora che si sta pure ricostruendo l'antica casa del celebre architetto Pellegrino, e che mediante il voluto rettifilo si è in parte ampliata la contrada del Marino, vivissimo sorse il desiderio in ogni cittadino di veder atterrato quel gruppo di quattro o cinque case, per poi formare davanti il teatro una bella piazza, che abbia per lati la contrada di S. Giovanni alle case rotte, quella del Marino, e la facciata che bisognerà costrurre del Palazzo Marino; il qual teatro, mediante tale operazione resterebbe compito ed isolato. Questa piazza è richiesta dalla sicurezza dei cittadini, e dal decoro della città. Infatti è veramente pericoloso nelle sere in cui è aperto il teatro l'aggirarsi nelle ambagi di quelle anguste contrade frequentatissime e solcate da una gran quantità di carrozze. Guai se un cavallo imbizzarrisce o s'impenna, o spaventato si mette in fuga! È poi cosa meschina, ripiego degno de' tempi di mezzo, cosa tollerabile a mala pena in un borgo, in una città di provincia, cosa indecente lo scorgere quelle catene che attraversano le contrade raccomandate a pilastri con fanali, con quella specie di cassette penzoloni nel mezzo, onde così dirigere il giro delle carrozze con grave incomodo dei passaggeri che sono obbligati a curvarsi per non urtarvi dentro colla testa o col cappello o col parapioggia. La spesa poi per formare questa piazza non dovrebbe essere eccessiva, tanto più che l'Erario potrebbe concorrere a sì bella operazione col far dono alla Città delle case di sua proprietà, obbligandosi il Municipio a compiere il Palazzo Marino per ivi trasportare i Dicasteri che ora risiedono nelle dette case. E questi Uffici si potranno con tutt'agio stabilir nel palazzo, giacchè la Dogana dovrà di necessità essere trasportata fra poco presso l'imbarcadero generale fuor de' bastioni.

Così si farà a Milano un doppio beneficio; una piazza comoda e bella, e si sarà provveduto col necessariissimo trasporto della Dogana alla sicurezza de' passaggeri e delle carrozze; ed i selciati e gli angoli delle contrade non saranno più ad ogni momento guasti dalle enormi barre che attraversano la città ne' luoghi più tortuosi ed angusti.

PUBBLICO MACELLO

A chi le nostre macellerie, e i macellai intrisi di sangue, ed i carri carichi di bestie macellate, mal ricoperte non destano schifo e ribrezzo? Chi non trova le nostre macellerie insalubri? Chi non le trova contrarie alla morale? Chi mai de' vicini può sopportare il gemebondo muggito de' buoi che si stanno macellando? Chi non sentesi straziar l'anima per i prolungati pietosi gemiti de' poveri vitelli e de' castrati

nel modo più barbaro sgozzati? Chi non trasalisce all'udir gli aspri grugniti de' maiali allorchè si trascinano giù dai carri, e si ammazzano? È una cosa tanto odiosa, incomoda, tanto indecente e ributtante si può tollerar più a lungo in una città capitale? In una città che vanta pur tanti titoli per essere al livello delle città più incivilite d'Europa? Fin dal medio evo alcune città più piccole d'Italia si sono provvedute d'un macello pubblico, e la bella e ricca Milano non penserà ancora alla costruzione d'un macello pubblico anche per assicurarsi le carni salubri?

Nell'anno 1842 il ragioniere Giovanni Battista Tosi presentava a nome di una società alla nostra Congregazione Municipale un bellissimo progetto d'un macello pubblico ideato dal bravo architetto Pizzala. Lo stabilimento doveva erigersi su d'un'area di 42 pertiche situata in Milano, Borghetto di Porta Comasina, N.° 180 e 180 di censo. Desso consisteva in un grande Atrio che metteva ad 80 macellerie per le bestie bovine, a N.° 20 macellerie per suini e pecore non che ad appositi locali per tripperie a N. 110 ghiacciaie e ad una grandiosa fonderia di sego. Si noti che ogni macello era fornito di apposite stalle per deposito del bestiame non che del locale apposito per la dimora di 24 ore di uso dei suini, e che ogni macello era provveduto di acqua perenne somministrata da appositi serbatoi. Compivano il progetto varie stalle ad uso d'infermeria, e del locale per la sorveglianza delle bestie sospette e loro macello, ed i locali per gli ufficiali veterinai, corpo di guardia, per l'amministrazione, ecc. ecc. Un tale progetto venne elaborato non solo sui modelli di simili stabilimenti che esistono in alcune città d'Italia tanto antichi che moderni, ma ben anche su quelli di Francia, d'Inghilterra e del Belgio con quelle aggiunte e modificazioni, che il signor Pizzala credette del caso. L'architettura dello stabilimento era semplice, ma grandiosa in ogni sua parte e solida, e la ventilazione ne era libera da tre lati. La località prescelta offriva il vantaggio, che di poco si poteva deviare la roggia Seeveso, e farla scorrere nello stabilimento ad alimentare i serbatoi, ed a raccorre poscia gli scoli dei singoli macelli.

Il signor Tosi poi, animato dal desiderio di vedere in attività uno stabilimento richiesto dalla necessità, dall'igiene pubblica e dalla morale, propose al Municipio tre contratti differenti.

Il primo consisteva nell'eseguire sull'area da lui acquistata dalla casa Verri l'intero stabilimento a di lui carico da compensarsi in 80 anni colla percezione dei fitti attribuiti al locale, o della tassa apposta

a ciascun capo di animale macellato, dopo la qual epoca si obbligava a cedere l'area ed il locale al Municipio senza alcun compenso.

2.° Lo stesso proponeva al Municipio di somministrare la somma occorrente per l'acquisto dell'area e per l'esecuzione del progetto, ritirandone cartelle municipali col modico interesse del 4 per 100, e coll'ammortizzazione di queste in 50 anni.

3.° Il signor Tosi si obbligava infine a cedere al Municipio l'area a ciò necessaria al puro costo, a condizione che questi s'impegnasse all' esecuzione del progetto. — Ma che ne avvenne? Dopo che il signor Tosi ebbe presentato i disegni coi più minuti particolari, descrizione e preventivo, dopo aver aspettato invano una risposta, fu costretto, passati inutilmente 15 mesi, a ritirare le carte, ed a disporre altrimenti dell' area. — Questo è il fatto, e chiunque può dedurne la conseguenza. I più discreti diranno che quelli che amministravano le nostre cose erano troppo prudenti ed economi, e troppo ligi al proverbio: Chi va piano va sano.

TEATRO DIURNO COMUNALE

Milano ha varii teatri diurni, ma a dir vero sarebbero a mala pena degni d'una città di provincia, sono vere catapecchie. Ebbene una società di signori ben pensanti, senza la menoma ombra d'interesse, animata dal desiderio di abbellire la città, e di veder sparire *l' incenerito, sucido, malconcio fabbricato che sorge impertinente* [1] nel bel mezzo de' Giardini Pubblici, e di vedervi in quella vece sostituito un grande e decoroso *teatro diurno Comunale*, si era fatta a buon dritto sostenitrice del progetto del signor Maurizio Bernardini, progetto lodevolissimo che venne fatto di pubblica ragione, onde il Municipio ed il pubblico fossero in grado di meglio valutarne le bellezze e la convenienza. Il signor Bernardini trasse il massimo profitto dall' area e dal fabbricato esistente, ed ideò un teatro diurno, imponente all'esterno e nell'interno munito di tutti i comodi possibili; e ridusse il palco scenico mobile, onde potesse non solo servire per la commedia e pel dramma, ma ben anche per l' equitazione. I locali potevano anche servir d'asilo al pubblico in caso di subita pioggia. Ma a qual pro tanti studi! tante veglie! a qual pro tante pratiche e generose offerte?

[1] Frasi espressive tolte dai voti Municipali espressi dal barone Camillo Vaccani, T. M. negli atti dell'Accademia Fisico-Medico-Statistica, vol. 1. Anno IX, dispensa II.

Questa volta il Municipio, è d' uopo confessarlo, accolse favorevolmente l' istanza, anzi, allorchè il progetto ottenne l' approvazione dalle Commissioni di Ornato, e di Arti, entrò in trattative colla Società, e passò alla stipulazione del contratto, salva la Superiore Approvazione. Anche l' I. R. Governo si mostrò favorevole a questa intrapresa, ma il bigottismo, che in sua stoltezza non sa, che ne' pubblici divertimenti anche l' uomo cattivo è costretto a contenersi, lavorò tanto, che mandò a vuoto il progetto, e tutte le pratiche già fatte in favor di esso.

RIEPILOGO

Circa la Piazza del Duomo, non converrebbe abbattere l' isola del Rebecchino ed il Coperchio de' Figini per fare una piazza più ampia e regolare, prima che la facciata della Cattedrale non sia corretta, poichè il vantaggio che si otterrebbe non sembrami per ora in proporzione alla spesa che si dovrebbe incontrare. Non è da questo lato che il Duomo si presenta favorevolmente; qui non iscopri che una facciata povera in confronto al restante dell' edifizio, e per soprappiù imbastardita da due stili; e delle centinaia d' aguglie, che adornano la parte superiore della Cattedrale, tu non iscopri che un tratto dell' aguglia principale, che a motivo dell' ottica appare monca e tozza.

La correzione della Facciata non sarebbe di spettanza del Municipio, ma piuttosto dei signori Fabbricieri, e tale operazione veramente desiderabile, non importerebbe che solo dugento o trecento mila lire austriache. Che se i Fabbricieri avessero destinate le rendite annue del Duomo per altre operazioni, quanto ben meriterebbero dai Milanesi dieci dei più opulenti e ben pensanti cittadini i quali si riunissero ed entrassero nella deliberazione di emendare la facciata, assumendosi ciascuno di rifare una finestra, od una porta! In attesa di tutto ciò, io nondimeno faccio voti, affinchè Sua Maestà, siccome ha già regalata una somma rilevante pel compimento della Cattedrale di Colonia ed ora pel ristauro della chiesa di San Marco in Venezia, e della Certosa di Pavia; così per tratto speciale di sua pietà si degni di ordinare per suo conto la riforma della facciata del nostro Duomo; e voglia così legare l'Augusto suo nome a questo Monumento sacro, imperituro, il più bello del suo impero, e fors' anche di tutta la Cristianità.

Quantunque il progetto del *Pubblico Macello*, e quello del *Teatro Diurno* siansi abbandonati, ciò non toglie, che i nuovi magistrati nella loro attività possono farli rivivere onde accrescere l' importanza ed il decoro della nostra Città. Il signor ragioniere Tosi, vive tuttora, e quan-

tunque l'area pel macello ora sia venduta, nondimeno si potrebbe o riacquistare, o comprarne un'altra, mentre la società d'allora è tuttora invogliata di dar compimento a quest'opera tanto necessaria. Così dicasi del Teatro Diurno: sono in vita, e si conoscono i generosi azionisti, i quali anche al presente andrebbero superbi di veder sorgere in mezzo ai Giardini Pubblici per opera loro un bellissimo e solido teatro diurno. Soltanto dopo l'erezione di questo teatro si dovrebbe pensare ad ampliare ed abbellire il Giardino Pubblico. Si dice che le condizioni fatte dalla Società per l'erezione di un bel Mercato Pubblico parvero troppo gravose; niente di male, il nuovo Municipio, se ben comprende i tempi e la sua missione, potrebbe rannodare le trattative, e devenire a condizioni più ragionevoli. Così operando in due o tre anni, Milano verrebbe ad avere tutto quanto le manca per essere Città Capitale, che cammina col progresso, città importante e di primo ordine. Nel caso che si voglia dedicare un'opera all'Imperatore, non fa d'uopo trascegliere una, il cui uso produce un frutto, come a dire il Macello Pubblico, il Teatro Diurno, il Mercato. Queste opere le può far eseguire il Municipio stesso senza aggravare i cittadini, o per mezzo di Azionisti, che sé ne incarichino della costruzione, a patto che loro si lasci per un dato tempo la percezione delle tasse; o per mezzo di Capitalisti che gli somministrano i fondi necessari pagabili poi cogl'interessi modici mediante l'incasso delle tasse degli utenti di dette opere edilizie.

Le opere edilizie monumentali più urgenti da eseguirsi l'una delle quali, volendo, si potrebbe dedicare a Sua Maestà, si ridurrebbero adunque alla *Piazza dietro il Duomo* ed alla piazza davanti l'*I. R. Teatro alla Scala.* La prima piazza è reclamata dall'importanza e dalla bellezza del Duomo e dal decoro della città, poichè coll'abbattere quel gruppo di case speciose dietro il Coro sino alla contrada de' Pattari, si verrebbe a scoprire ed a godere il lato migliore del Duomo, e quel mirabile complesso di guglie che concorrono a formare una piramide incantevole. L'altra davanti l'I. R. Teatro è imperiosamente richiesta dalla sicurezza delle persone, dalla comodità, e direi quasi dalla decenza. Egli è vero che l'esecuzione di questa piazza presenta minori ostacoli, ed importerebbe una spesa non ingente; mentre invece per aprir l'altra piazza dietro il Duomo le difficoltà da vincere sono più forti. Ma ad onta di tutto ciò in propenderci per l'esecuzione di questa gran piazza, veramente degna d'essere dedicata ad un Sovrano. Una tal generosa risoluzione verrà da tutti applaudita: questa piazza farà fede ai posteri della nostra pietà, del nostro amore per le

cose belle, della vastità de' nostri concepimenti ([1]). L' occasione è favorevole: d' uopo è coglierla; non bisogna condannarsi a non veder sì bella piazza, a non gustare la nostra Cattedrale in tutto il suo complesso, in tutta la sua bellezza alla debita distanza. Due sono gli ostacoli fortissimi da superare; essi consistono: 1.° nell'indurre la Reverenda Fabbrica del Duomo a concedere l' atterramento di quanto ha fatto, compresavi la chiesuola di Campo Santo; 2.° nella spesa che importerebbe una tale operazione. Nel 1838 dessa si era calcolata da un millione e mezzo a due di lire austriache, ma ora per l' atterramento della nuova malaugurata fabbrica e per l' edificazione di una vasta casa ad uso del Parroco dei coadjutori, e dell' ufficio dei Fabbricieri in Piazza Fontana onde compiere la fronte della piazza ed a rendere più regolare la detta Piazza Fontana, non basta un altro millione. Ma che però? Questa spesa non sarebbe perduta pei cittadini. Il Duomo coll'aggiunta di tal piazza acquisterebbe non poco, ed attirerebbe qui un maggior numero di forestieri. Del resto bisognerà fare appello alla magnanimità dei Fabbricieri, onde rinuncino ai bassi puntigli: tutti sono soggetti ad errare, ed è pure una gran fortuna, quando si può apporre rimedio agli sbagli fatti. E per far tacere i bigotti circa la distruzione della chiesuola di Campo Santo, dirò, che i nostri maggiori non credettero fare atto irreligioso, nè furono tacciati d'empj, allorchè per la fabbricazione del Duomo abbatterono la Chiesa di Santa Maria Maggiore, e più tardi per l'ampliazione del Duomo stesso demolirono la Chiesa di Santa Tecla. Anche qui si tratta di sagrificare questa Chiesuola inutile onde aggiunger lustro alla Chiesa principale; questo è un capo-lavoro e tipo di perfezione in fatto di gotica architettura. Ma ripeto, l'occasione è propizia, e bisogna coglierla. Chi può superare tutte queste difficoltà si è il Sovrano; una sua parola taglierebbe il nodo gordiano. Basta che la città sia disposta a fare il necessario sagrifizio pecuniario, ed a fargliene la dedica, e son certo che anche Sua Maestà sarà per riconoscere la necessità e l' importanza di una tal piazza. Basta che dica solo: ACCETTO; che davanti questa parola magica sfumerà ogni opposizione, si appianerà ogni ostacolo.

([1]) In mezzo a questa piazza si potrebbe fors' anche erigere più tardi una gran torre di stile gotico, su cui collocare le campane.

APPENDICE

Milano anche in questi ultimi anni calamitosi, andò di giorno in giorno guadagnando in grandezza e splendore; anzi a causa della sua posizione geografica sta per divenire la Città più importante d'Italia. Milano in due o tre anni sarà il punto centrale, il cuore, per così dire, delle strade di ferro. Dessa si troverà in communicazione coll' Italia centrale e meridionale, con Venezia e Genova, e sarà in relazione diretta col Piemonte e colla Francia, e così pure colla Svizzera e colla Germania e col Nord dell' Europa. È quindi mestieri, che tanto il Governo ed il Municipio, quanto i cittadini opulenti gareggino tra loro in aggrandire ed in migliorare questa città che offre tante risorse, dove si trovano tante intelligenze condannate all' inazione, e dove abbondano gli elementi di prosperità e grandezza. Ora non è tempo d'indietreggiare davanti qualsiasi spesa; ciò che si farà ora, non si farà più tardi. D' uopo è promovere il benessere della popolazione intelligente e laboriosa; d' uopo è aprire nuove fonti di guadagno, e non lasciar sfuggir occasione per giovare al proprio paese. Solo ora fa d' uopo scegliere tra le opere da eseguirsi quelle più utili ed urgenti, e porvi mano senza troppo esitare.

In questi giorni si pensò molto ai vivi, e non senza ragione, ora sarebbe d' uopo consacrare qualche cura anche ai morti coll' erezione del gran Campo Santo. Anzi col provvedere ai morti si viene anche a fare il vantaggio dei vivi. In primo luogo la Città verrà ad avere un monumento di più che pure le è necessariissimo: in secondo luogo la povera gente disoccupata nei mesi di gennaio, febbraio e marzo potrebbe lavorare dissodando il terreno e preparando le fondamenta delle 7 cappelle, della Chiesa e della cinta; e finalmente agli artisti si appresterebbe un vasto campo di gloria, e si aprirebbe loro una fonte perenne di onesto guadagno. Il Municipio convinto dell' importanza e della necessità d' un Campo Santo, conseguente a sè stesso, superata una infinità d' ostacoli, si attenne al progetto dell' architetto Aluisetti, ed ultimamente decretò i fondi per mettere mano all' opera. Ora ne manca solo l' approvazione dell' I. R. Luogotenenza, la quale, come che ne ha già collaudato il disegno, e sancita l' esecuzione, così ora, anche per procurar lavoro alla classe indigente, non vorrà elevare opposizioni: anzi nutro fiducia, che non tarderà molto a devenire a tal atto,

che assicura a Milano un sì bel monumento. — Sarà forse il Municipio tentato fra non molto di fare eseguire un' altra opera pur lodevole e non molto costosa. L' ingegnere architetto Carlo Cereda immaginò l' arco di trionfo alla barriera di Porta Orientale per l' imminente ingresso delle LL. MM. II. RR. AA. Egli volle congiungere i due casini laterali del Vantini, mediante grandioso fabbricato a guisa d' arco di trionfo; e perchè il tutto piramidasse, aggiunse al dissopra del secondo dado dei casini stessi una specie di tronco di colonna fasciato di figure in bassorilievo rappresentanti le scienze e le arti, sul qual tronco di colonna sta infisso un grande stendardo. Una tale aggiunta, se farà bene in opera, come lo fa sulla carta, non potrà che essere plausibile, perchè compie per così dire que' due casini, i quali saranno per acquistare un aspetto imponente, un aspetto d' ingresso a Città cultrice delle Arti belle.

Nè solo il Municipio dovrebbe a mio parere in questi tempi di progresso e di azione dar segno di maggior vita, ma ben anche i professori dell' I. R. Accademia di Belle Arti potrebbero scuotersi, e procurar di migliorare sempre più e l' istruzione e la Pinacotea. A me sembra in primo luogo, e tale si è l' opinione dichiarata del Pubblico, che invece d' impiegare il denaro nel non necessario ristauro di 3 quadri, a quanto si vocifera; e segnatamente di quello dello sposalizio di M. V. la prima e stupenda opera di Raffaello, farebbe miglior opera impiegarlo in cose più utili ed urgenti, come le verrò rispettosamente indicando. Frattanto gl' intelligenti di tutti i paesi che vengono giornalmente a vedere ed ammirare la tavola di Raffaello, niuno di essi finòra mosse lamento sul suo stato di deperimento: che se assolutamente gli si vuol solo levare la vernice antica, (il che è pur sempre uno sfregio, un peccato grave) ad ogni modo non importerebbe come si dice, la somma di tremila lire. Lo stesso Guizzardi di Bologna, il papà dei ristauratori Italiani, non avrebbe domandato di più di cento lire. L' essere delegati dei professori ad assistere al pulimento è pur sempre una buona cosa, ma a quanto serva ciò, lo proverà il fatto seguente, fatto un po' di data vecchia per non offendere la suscettibilità dagli attuali professori. Venti o trent' anni fa il prefetto del santuario di Saronno, lasciatosi abbindolare da un ciarlatano, presentò all' I. R. Governo una petizione in cui esponeva la necessità di pulire gli affreschi di Luino esistenti in quella Chiesa, e che a tal uopo proponeva un Tizio che possedeva un segreto per eseguire perfettamente una tale operazione. L' I. R. Governo, sentito il parere dell' I. R. Accademia, vi acconsentì delegando saviamente due professori ad assi-

stere al pulimento. Ma sia che questi tardarono troppo a recarsi su luogo, sia che il nuovo Dulcamara fosse impaziente d'intascare il prezzo del lavoro, e d'andarsene, un bel mattino pone mano all'opera, e col suo bello specifico porta via quasi tutti i colori e scortica i 4 pennacchi ed una gran medaglia; ed avrebbe continuato la carnificina, se un saronense di buon gusto e di senso non si fosse messo a gridare al Vandalismo! al Vandalo! Queste parole furono intese dai compaesani, i quali si diedero ad inseguire il barbaro pulitore, che si reputò fortunato d'aver salva la pelle mediante la sveltezza delle sue gambe. Il guasto è tuttora visibile ed irreparabile. Le conseguenze che se ne possono dedurre sono troppo facili: e non citerò anche molte recenti puliture per non dire scorticamenti operati sotto gli occhi dei professori di alcune cospicue pinacoteche onde non si creda che io scriva in odio di qualcuno: parlo solo della cosa in sè stessa, per solo amore di questo gioiello d'arte, che darei una sommetta del mio, perchè lo si lasciasse intatto.

L'Accademia ora avrebbe bisogno, a mio credere, di provvedersi di una maggior quantità di modelli in gesso sia d'ornato che di figura, e segnatamente dovrebbe acquistare i bellissimi calchi che ha fatto con un suo composto il signor Pietro Pierotti ([1]) sulle più belle opere in terra cotta, in marmo ed in bronzo esistenti nella Certosa di Pavia, non che sul monumento di Gastone de Foix, cose tutte che ornerebbero la pinacoteca, che porterebbero un gran progresso negli studi riconducendo il gusto a più sane fonti, alla semplicità, alla verità dell'espressione, all'eleganza ed alla squisitezza del lavoro.

([1]) Il signor Pietro Pierotti, merita due linee di lode. Senza mezzi e senza protezioni, coi semplici risparmi, giunse poco a poco a fare i calchi dei bassorilievi della Certosa, del monumento di Gastone di Foix e delle tombe dei Marchesi di Saluzzo, ed ora ha terminato di riprodurre il ricchissimo candelabro del Duomo denominato l'Albero in bronzo. Egli spedì una copia di quasi tutte le summentovate opere a Londra pel nuovo Museo nel Palazzo di Cristallo, ed ora comincia ad avere commissioni dalle Accademie nazionali ed estere, per cui tra poco sarà compensato delle sue abnegazioni della sua mirabile perseveranza e della sua grande abilità e diligenza. Le donne sopratutto, alle quali è vietato l'ingresso nelle cappelle, nella sagrestia e nel chiostro della Certosa, gli artisti, i forestieri che bramassero esaminar da vicino e sotto luce favorevole que'capo-lavori possono recarsi quando loro aggrada al di lui studio situato presso il ponte di S. Vittore, N. 2715.

Il signor Pierotti oltre a ciò, pel primo inventò una pasta dura immitante i marmi, inalterabile all'azione delle intemperie.

Anche la Pinacoteca avrebbe, secondo me, bisogno di una riforma. I quadri come a Firenze dovrebbero disporsi per iscuole, e fra questi dovrebbe figurare di più la Lombarda, e quindi l' Accademia dovrebbe procacciarsi un quadro almeno per ogni pittore lombardo, e tutti questi dipinti disporli in ordine cronologico. Dovrebbe anche fare così per i bassorilievi le statue ed i monumenti di scultori lombardi, mentre finora non può vantare una sol statua in marmo de' nostri scultori, che pure destarono gelosia in Michelangelo stesso. Con questi monumenti allora si potrà provare, che le arti belle fin dal mille erano ben coltivate in Lombardia, e che anche prima di Giotto qui si dipingeva e si scolpiva meglio che altrove. A qual pro si tien nascosta nel magazzino di Brera la statua colossale in bronzo rappresentante Napoleone il grande, e quel bel modello di Pizzi dello stesso personaggio? Si teme forse, che si rinovi lo scherzo di Pigmaglione? Si teme d' incorrere nella disgrazia del Governo? Eppure il bellissimo quadro di David rappresentante appunto il passaggio del San Bernardo di Bonaparte, che giaceva dimenticato nella guardaroba di Corte, ora dov' è? Ora per ordine superiore fu trasportato a Vienna e figura nell' I. R. Pinacoteca. Se l' avessero chiesto, certo sarebbe restato qui. Coraggio adunque, fuori anche il monumento di Barnabò Visconti, raccolgansi i quadri che fanno all'uopo, e che vennero distribuiti alle Chiese, raccolgansi i monumenti qua e là sparsi, e per tal guisa si verrà ad avvantaggiar l' arte ed a promovere di più il bene pubblico.

Vorrei dire infine due parole sul progetto di ornare alcune delle nostre piazze di fontane. Prima di tutto bisogna creare le piazze, in secondo luogo le fontane sono un bell' ornamento, ma qui in Milano non recherebbero alcuna utilità, mentre ogni casa qui è provveduta d' un pozzo. Prima delle fontane e dei giardini pubblici si eseguiscano le opere monumentali, le opere di prima necessità ed utilità. Ad ogni modo però io sarò sempre con quelli che vogliono far qualcosa, e solo bramerei che le fontane fossero combinate in modo di far campeggiare in alto qualche nostro gran letterato od artista, o qualche uomo benemerito. È disonore per Milano, e massime pei negozianti in seta, che non abbiano eretto una statua a quel Daniele padre umiliato che recò fra noi il gelso ed i bachi da seta. E sulla piazza o nel Cortile dell' Ambrosiana perchè non sorge ancora la statua di Federico Borromeo tanto benemerito a Milano!! Potrei citare tanti altri uomini insigni lasciati nell' obblio, mentre s' innalzano statue a delle nullità, ma basti per ora, e chiuderò questo opuscolo, dicendo:

Fa mestieri che Milano si rigeneri, che rinasca a vita novella di operosità; fa d'uopo che ciascuno si consacri per quanto può al ben essere del proprio paese, e ne promova la grandezza e lo splendore, fa d'uopo infine amare i monumenti, ed onorare i nostri grandi avi, onde creare uno stimolo potente d'emulazione al ben fare, per promovere il nobile orgoglio nazionale, e per non incontrare la taccia d'ingrati.